



“Cittadini, lavoratori! Sciopero generale contro l’occupazione tedesca, contro la guerra fascista, per la salvezza delle nostre terre, delle nostre case, delle nostre officine. Come a Genova e Torino, ponete i tedeschi di fronte al dilemma: arrendersi o perire”.

-Sandro Pertini

È il 25 aprile del 1945; un partigiano, che si trova a Milano, sede ufficiale della Resistenza, ha lottato a lungo per ottenere la libertà; finalmente l’ha ottenuta. Sono passati 78 anni e la seconda carica dello Stato, per il quale ha combattuto tanto, afferma che la parola “antifascismo” non è presente nella nostra Costituzione.



Ma non è proprio questo il valore su cui si basa l’intera Costituzione Italiana?



Articolo 21: "Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure. Si può procedere a sequestro soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria [...], "vietate le pratiche come censura e repressione del dissenso, messe in atto dal fascismo; articolo 49: "Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale", contro la soppressione dei partiti politici, ma anche dei sindacati e di tutte le associazioni, stabilita da Mussolini, nonché contro la legge plebiscitaria che ha soffocato la democrazia nel '28; questi sono solo due esempi che richiamano precisi fatti storici accaduti durante il regime, ma, in ultimo, è importante citare la disposizione transitoria e finale n. 12: "È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disiolto partito fascista."

C'è bisogno che la parola "antifascista" sia citata tale e quale nella Costituzione?

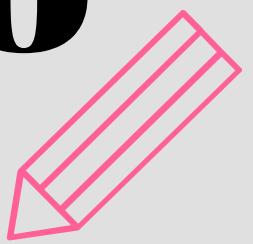
La giornata del 25 aprile non viene celebrata, come credono alcuni, in quanto festa politicamente schierata, come "festa comunista", ma perché ricorda all'Italia cosa è accaduto: più di 240.000 uomini si sono schierati in nome di un ideale comune, hanno messo a servizio la loro vita al fine di concedere al nostro Paese un futuro differente dal presente che stava vivendo, segnato per vent'anni da violenze inaudite e dalla morte della democrazia.

Questo è il sentimento nazionale che celebriamo, ben diverso dal nazionalismo feroce tipico del ventennio; si tratta, invece, di un'unione decisiva, giusta, coraggiosa, aggettivi che si possono attribuire all'antifascismo stesso.

È necessario che nella Costituzione Italiana sia presente questo termine in maniera esplicita? Non basta pensare a ciò che ci è successo, per comprendere come questo sentimento non sia circoscrivibile a un determinato schieramento politico, ma che debba essere lo spirito dell'Italia di oggi, senza alcuna eccezione?



S O M M A R I O



Ti presentiamo gli articoli presenti in questa edizione...

4

«Il romanzo che tutti avevamo sognato»

La questione dentro ogni lettore

7

Sei nato da due papà, ma non sei figlio loro

9

L'invasione di Israele alla moschea di Al-Aqsa

11

Il tabù della parola "tortura"

Il tentativo di abolire il reato di tortura per “tutelare l’immagine della polizia”

13

Il caso Silicon Valley Bank

Cosa succede quando crollano le banche?

15

«Pojechali!, Partenza!»

Per la prima volta oltre i confini della Terra

17

La tua vita e la mia

Bisogna essere amici per essere felici.
Oltre le apparenze

19

“72 Seasons”

Il nuovo album dei Metallica segna un ritorno alle origini

R U B R I C H E



-Sull'universo-

Il cosmo: lontananza relativa

21

-L'oroscopo del Galilei-

Sono uscito stasera ma non ho
letto l'oroscopo

23

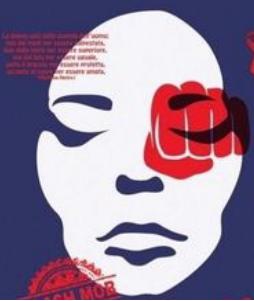
Seguici su instagram!



@iltelescope_delgalilei

Non ci avverrà di essere
famigerati; ma CONSENTE

**Giornata
mondiale della
Poesia:
La guerra che verrà**



L
I
C
E
O
G
A
L
L
I
M
A
S

La guerra che verrà
non è la prima. Prima
ci sono state altre guerre.
Alla fine dell'ultima
c'erano vincitori e vinti.
Fra i vinti la povera gente

In memoria del 9 luglio 1914

Di cento anni siamo invecchiati
e questo accadde in una sola ora:
la breve estate terminava,
fumava il corpo delle arate piane.

Di colpo una strada silenziosa
si è animata, lacrime sparse, gocce
d'argento...

Coprendomi il viso supplicavo Dio
di farmi morire prima della battaglia.

Spesso festeggiamo, non andiamo a scuola o "facciamo ponte" senza saperne nemmeno il reale motivo. Le prime persone a cui chiedere aiuto che ci vengono in mente sono sicuramente i nostri professori ed è proprio ciò che abbiamo fatto questo mese...

"La memoria è un ingranaggio collettivo che aiuta a capire il presente e immaginare il futuro. I valori di chi ha combattuto la Resistenza, ossia la giustizia, l'uguaglianza, la dignità del lavoro, la solidarietà e la democrazia contro ogni forma di oppressione, sono il futuro se si vuole un mondo più giusto e felice. Sul solco di chi ha lottato e di chi è morto per la nostra libertà ci sono dunque i passi del domani.

Festeggiare il 25 aprile non significa dunque ricordare passivamente un evento del passato, depotenziandone la sua carica trasformatrice, bensì coglierne la sua attualità, che sta proprio nel parteggiare ogni giorno per i valori di cui sopra. Un'azione costante a tutela delle conquiste avvenute con la sconfitta del nazifascismo, ma al contempo di lotta per l'allargamento a delle nuove. Sono infatti ancora tante le disuguaglianze e le forme di oppressione e sfruttamento che segnano il presente. Solo in questo modo si potranno combattere i rigurgiti neofascisti e revisionisti che, anche in queste settimane, provano a mettere in discussione il valore della ricorrenza. Infatti, sono proprio loro i primi a cogliere la funzione trasformativa e generativa che preserva questa ricorrenza.

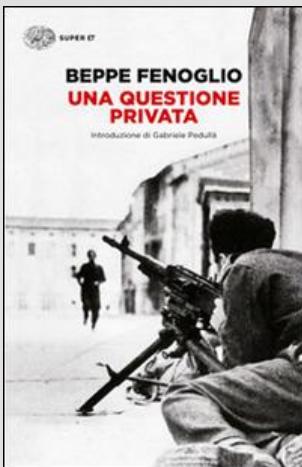
Dunque, l'augurio che dobbiamo farci è che il 25 aprile resti perennemente una data "incompiuta", mai definitiva. Mettersi a disposizione per attualizzarla, resistendo in forme nuove nella nostra contemporaneità, è la cosa che più onora chi ha perso la vita per la libertà di tutte e tutti."

-Prof. Danilo Lampis

Celebrare la giornata del 25 aprile è di vitale importanza per mantenere viva una memoria condivisa e collettiva, che a sua volta porti a creare o rafforzare una identità che si basi sulla conoscenza informata: sicuramente il migliore antidoto al negazionismo e al revisionismo storici, che si accompagnano al pericoloso ritorno di aberranti ideologie del passato.

Penso che studiare storia a scuola sia il modo migliore per alimentare la memoria collettiva e per acquisire consapevolezza dei meccanismi decisionali che poi portano a disastri come le due guerre mondiali.

-Prof.ssa Manola Ruiu



«Il romanzo che tutti avevamo sognato»

LA QUESTIONE DENTRO OGNI LETTORE

Non fa in tempo a vederne la pubblicazione: Beppe Fenoglio muore il 18 febbraio 1963 e, appena due mesi dopo, la casa editrice Garzanti pubblica "Una questione privata". Sessant'anni di un romanzo di cui Calvino, nella prefazione al suo "Il sentiero dei nidi di ragno" aveva scritto: "È al libro di Fenoglio che volevo fare la prefazione: non al mio."

Oggi più che mai, alla vigilia di un 25 aprile già sporco di polemiche e dichiarazioni pubbliche davvero discutibili, vale la pena chiedersi perché il capolavoro di Fenoglio sia una nostra questione; perché quella del protagonista sia una ricerca che ci interessa, inevitabilmente destinata a coinvolgere anche noi in una corsa verso la verità. Una verità privata che diviene propria di ciascuno.

"La bocca socchiusa, le braccia abbandonate lungo i fianchi, Milton guardava la villa di Fulvia, solitaria sulla collina che degradava sulla città di Alba. Il cuore non gli batteva, anzi sembrava latitante dentro il suo corpo." Comincia così la storia di tre giovani, Milton, Fulvia, Giorgio: una storia che è innanzitutto relazione; una relazione che si snoda tra amore, amicizia, lotta. Parole, queste, non certo sciupate dentro slogan o frasi ad effetto, ma vissute, sofferte, difese lungo i passi di un cammino difficile e pericoloso, nell'incalzare dei fascisti, entro la logica terribile che governava scambi di prigionieri e rappresaglie. Un'epoca, la loro, "in cui i ragazzi erano chiamati più a morire che a vivere".

Si erano conosciuti ad Alba, dove lei era sfollata insieme alla famiglia; nella villa in cui risiedeva avevano trascorso pomeriggi a chiacchierare e ascoltare musica, mentre le note di Over the rainbow accompagnavano il nascere incerto, quanto intenso, di un sentimento. «Mica varco l'oceano» dice a Milton la giovane, quando sta per tornare a Torino dopo il periodo di sfollamento; "ma lo varcava, se lui sentiva affondarglisi nel cuore i becchi di tutti i gabbiani". Quell'affondo nel cuore è ciò che segna Milton, indelebile.

In seguito, il sospetto che lei abbia avuto una relazione con Giorgio innesca un bisogno prepotente:

Così prende avvio la tormentata quête tra i boschi delle Langhe: Milton è un partigiano badogliano e si pensa che Giorgio, come lui partigiano, sia stato rapito dai fascisti, perciò trovare e liberare l'amico significa poter fare luce sulla natura del suo rapporto con la ragazza.

“Senza Fulvia non sarebbe stata estate per lui, sarebbe stato l'unico al mondo a sentir freddo in quella piena estate. Se Fulvia era a aspettarlo sulla riva di quell'oceano burrascoso attraversato a nuoto... Doveva assolutamente sapere, doveva assolutamente, domani, rompere quel salvadanaio ed estrarne la moneta per l'acquisto del libro della verità”.

“Tu non devi sapere niente, solo che io ti amo. Io invece debbo sapere, solo se io ho la tua anima. Ti sto pensando, anche ora, anche in queste condizioni sto pensando a te. Lo sai che se cesso di pensarti, tu muori, istantaneamente? Ma non temere, io non cesserò mai di pensarti”

Così, dentro e con questo incessante pensiero, ci muoviamo insieme a Milton in questa penosa ricerca. Perché? Non si tratta solo di scoprire “come va a finire”, c’è qualcosa in quelle 150 pagine che affonda anche nel nostro cuore. È la tenacia; è il coraggio che non ha l’ostentazione dei supereroi Marvel, ma è fatto di dubbi, intriso anche di paura, eppure vivo di determinazione. Perché quando il nostro io è mosso davvero da un desiderio autentico, quando la posta in gioco non è un mero dovere, ma è il dovere di tenere alta la propria umanità, ecco che l’inquietudine, ovvero ciò che ci smuove dalla nostra comoda quiete, è una forza incontrastabile.

Così capiamo, o forse – più umilmente – possiamo provare a capire il senso della parola Resistenza, anche – e soprattutto – in mezzo a violenza, cinismo, orrori.

“Una questione privata è costruito con la geometrica tensione d'un romanzo di follia amorosa e cavallereschi inseguimenti come l'Orlando furioso, e nello stesso tempo c'è la Resistenza proprio com'era, di dentro e di fuori, vera come mai era stata scritta, serbata per tanti anni limpidaamente dalla memoria fedele, e con tutti i valori morali, tanto più forti quanto più impliciti, e la commozione, e la furia. Ed è un libro di paesaggi, ed è un libro di figure rapide e tutte vive, ed è un libro di parole precise e vere. Ed è un libro assurdo, misterioso, in cui ciò che si insegue, si insegue per inseguire altro, e quest'altro per inseguire altro ancora e non si arriva al vero perché.”

Così commentava Italo Calvino.

Un romanzo che deve far sentire la sua voce, che può ancora parlare ai giovani, e non solo. Perché, quando si arriva al suo straordinario finale, si chiude il libro, ma si sente ancora cantare:

Someday I'll wish upon a star
And wake up where the clouds
are far behind me

Where troubles melt like lemon
drops

Away above the chimney tops
That's where you'll find me



Sei nato da due papà, ma non sei figlio loro

QUANDO L'ITALIA SI DISTINGUE ANCORA UNA VOLTA PER LA SUA RISTRETTEZZA NEL RICONOSCERE I DIRITTI DELL'INDIVIDUO

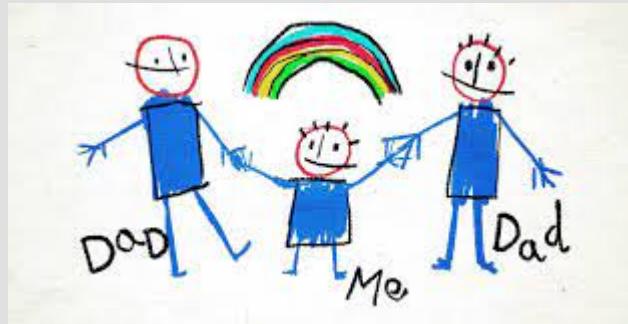


All'inizio dello scorso mese di marzo una nuova disputa ha acceso l'Italia, che ancora una volta si è distinta dal resto d'Europa: solo pochissimi paesi come il nostro, insieme a Polonia e Ungheria, infatti, non riconoscono fin dalla nascita i figli di coppie omogenitoriali. Il fatto che più ha fatto scalpore è il richiamo da parte del Prefetto di Milano e dal Viminale al sindaco Sala, che dal luglio 2022 aveva permesso che venissero registrati automaticamente all'anagrafe i bambini nati dalle coppie gay. A quanto pare, però, secondo il governo non basta avere due papà per essere considerato figlio loro, ma è necessaria una lunga traipla per essere registrato come "adottato in casi particolari".

Nonostante la proposta di regolamento UE volta a riconoscere i diritti dei figli di coppie omogenitoriali, e quella di introdurre il certificato europeo di filiazione, ossia una garanzia per il minore di accedere agli stessi diritti civili di cui godrebbe in Europa anche nei paesi in cui questi non sono riconosciuti, l'Italia si differenzia dalla massa in nome della tutela della donna, per cui esiste una legge contro la maternità surrogata. Infatti, mentre i figli di due donne omosessuali vengono riconosciuti come tali, nonostante ci sia ancora incertezza giuridica a riguardo, in quanto una delle due madri li ha portati in grembo, per i bimbi che hanno due papà non avviene lo stesso, perché alle tecniche di procreazione medicalmente assistita (Pma) possono accedere soltanto le coppie di sesso diverso (Legge n. 40/04).

Ma l'Italia chi vuole davvero tutelare?

Facciamo annegare i migranti per la tutela dei lavoratori italiani, non registriamo i figli di coppie gay per la tutela delle madri che li devono crescere nel loro grembo. Nel resto d'Europa, allora, riconoscendo nuovi diritti all'individuo, se ne stanno forse sottraendo ad altri? Pare che certi diritti non siano necessari come sembra, e che siano un modo per minare la serenità del normale cittadino italiano, bianco ed eterosessuale.



Occorrerebbe, invece, allargarla, la fascia dei diritti, quantomeno perché, per tutelare una donna che con la sua volontà mette a disposizione il suo utero, si va a danneggiare un bambino che non viene riconosciuto entro la sua famiglia, sia essa biologica o meno.

A oggi, l'unica maniera per avere due papà anche giuridicamente è la cosiddetta stepchild adoption, la cui pratica è lunghissima, prevede numerosi incontri con assistenti sociali, la valutazione di un neuropsichiatra, di uno psicoterapeuta e il decisivo incontro con il giudice. Una pratica in sé corretta, che però nel suo iter ha un vago sentore discriminatorio.

Il problema a monte è proprio questo: doveroso tutelare il bambino, ma lo si dovrebbe fare a prescindere dal sesso e dall'orientamento sessuale dei suoi genitori. È così, infatti, che ci si avvicina pericolosamente al confine della discriminazione, confine – forse – già con evidenza oltrepassato.



L'invasione di Israele alla moschea di Al-Aqsa

Come da tradizione anche quest'anno, nel sacro mese del Ramadan, la polizia israeliana ha fatto visita ai fedeli palestinesi in preghiera. Non si è trattato di uno "scontro" e nemmeno di "tensioni" come riportano diverse testate giornalistiche: questa è l'ennesima aggressione di un regime di apartheid che perpetua violenze e soprusi su un territorio occupato. Ed è ironico quanto qualche giornalista abbia sentito l'immediato bisogno di giustificare l'azione di Israele e additare i "cattivi", ovvero i palestinesi, con il titolo "Hamas reagisce con i razzi da Gaza". Immagina essere un uomo o una donna che dopo una giornata di digiuno - che come sappiamo non è un semplice astenersi dal bere e dal mangiare - si reca in moschea per seguire la preghiera del Taraweeh, ed improvvisamente venire accecato dai fumogeni, sentire le manganellate sulla schiena e ritrovarsi con mani e piedi legati e immobilizzato a terra. Vi sembra uno scontro questo?



Immaginate se lo stesso fosse accaduto nella Chiesa di San Pietro, o in un qualunque luogo di culto cristiano durante la celebrazione della Pasqua. Credo che l'indignazione sarebbe stata condivisa e che tutti avrebbero reclamato un intervento immediato. Però stiamo parlando dei palestinesi: per loro, solo indifferenza. Anzi, piuttosto che prendersela con i veri carnefici, si insiste sul giustificazionismo e ci si nasconde dietro alla solita vecchia bugia: la presenza di terroristi nella moschea. Eppure qui si tratta di terrorismo, perché profanare un luogo di culto, fare violenza sui fedeli in preghiera, obbligarli a sostare per delle ore intere in piena notte, con le mani ammanettate dietro la schiena, bloccare i soccorsi delle ambulanze e arrestare oltre 500 innocenti, feriti ma stipati nei camion e trasportati nei centri di detenzione è terrorismo. Ed è quasi crudele l'ironia con la quale hanno osato porre dei numeri sui vestiti dei palestinesi per identificarli: vi ricorda qualcosa?



L'incoerenza delle loro motivazioni è ancora più grave se si considera che per giungere alla moschea di Al-Aqsa bisogna passare sotto il controllo di sei checkpoints, facendo delle file infinite e subendo l'umiliazione dei soldati che si divertono a fare ispezioni e a mancare di rispetto a donne, uomini e bambini.

La brutalità con la quale hanno picchiato quelle persone non trova giustificazione, ma dovrebbe aprire gli occhi alla comunità internazionale. Non si tratta più di un conflitto, non è più giusto parlare di guerra israelo-palestinese, ed è assurdo continuare a riferirsi agli attacchi con il termine "scontri". Inutile poi nascondersi dietro alle ideologie politiche o religiose perché urge la necessità di provvedere alla sicurezza di quelle vite umane, e questo dovrebbe rientrare nelle priorità di tutti noi.

Ed è una grande sconfitta sapere che ogni giorno decine di giovani e bambini perdono la vita per motivazioni futili, vittime di attacchi e prepotenze che non risparmiano neanche gli ingenui. Immagina di vivere lo stesso identico incubo ogni giorno, di vivere nell'angoscia di vedere la propria abitazione distrutta o confiscata, i propri cari arrestati o di subire una umiliante ispezione in mezzo alla folla: di vivere sopravvivendo. Ma se tutto questo riempie il cuore di indignazione, non si riesce a concepire l'indifferenza di certi che parlano ancora di "scontri": verrebbe da invitare ad andare in Palestina e guardare il terrore negli occhi di quelli che ancora ci si ostina a chiamare terroristi.

Il tabù della parola “tortura”

IL TENTATIVO DI ABOLIRE IL REATO DI TORTURA PER
“TUTELARE L’IMMAGINE DELLA POLIZIA”



Ci sembrerà assurdo, ma fino al 14 luglio 2017 la nostra Costituzione non conosceva la parola "tortura": essa era sostituita da perifrasi, come l'obbligo di punire "la violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà" (art. 13), o a definizioni obiettivamente generiche come "lesioni personali" o "abuso di autorità". Il dizionario Treccani, invece, riporta: "tortura - l'azione, il fatto di torcere le membra a un imputato o a un reo, per indurlo a confessare o per punizione". Non si tratta, quindi, di lesioni e violenze puramente casuali, ma di azioni mirate e volte alla sofferenza di persone vulnerabili in quanto detenute dalla pubblica autorità; indica una forma di sopraffazione gratuita proprio perché non vi è alcun legame di causalità tra la condotta del detenuto e l'uso della violenza da parte delle forze dell'ordine coinvolte.

In Italia questo cambiamento non è avvenuto da un giorno all'altro, ma è stato un processo graduale, causato da episodi significativi che hanno scosso l'Italia negli scorsi anni: l'acceso dibattito sull'introduzione di un adeguamento del nostro Codice Penale per quanto riguarda la tortura iniziò nel 2001, dopo l'atrocità delle violenze delle forze dell'ordine sui partecipanti del G8 di Genova; ancor più lo hanno alimentato i casi scoppiati negli anni successivi, come quello di Stefano Cucchi, di Federico Aldrovandi o di Giulio Regeni. La condanna della Corte di Strasburgo per le vicende della scuola Diaz e la pressione della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo per colmare le lacune in tale campo del nostro Codice Penale, dopo anni di lavoro, hanno portato l'Italia nel 2017 finalmente alla conclusione dell'iter parlamentare per la stesura della nuova Legge n.110.

Tuttavia, quando ormai sembravamo riusciti ad adeguarci alle altre Nazioni europee, il Comitato contro la tortura delle Nazioni Unite ha iniziato a evidenziare come la nuova legge non avesse colto ed evidenziato al suo interno i punti cruciali espressi dalla normativa internazionale: essa riconosce, infatti, il reato di tortura solo qualora alla vittima siano state inflitte sofferenze fisiche acute non gravi, o che questa abbia subito un trauma psichico verificabile, condizioni non sempre rilevabili con facilità; inoltre, non è stata considerata la componente più importante del reato di tortura, cioè la sua intenzionalità, poiché la legge è stata scritta come se il reato fosse a dolo generico.

Quel che emerge, quindi, è che la Legge n.110 sia ancora incompleta in molte sue parti, caratterizzata da una generalizzazione di concetti che ritrovavamo nella Costituzione già prima della sua introduzione, solo che ora che il termine "tortura" è stato sdoganato si è sfumato quello che è il suo vero significato.



Nell'ultimo mese questa legge è ritornata a essere argomento di dibattito: sarà per colmarne le lacune? No: per la sua abolizione. Una delle proposte depositate in Commissione Affari sociali della Camera è volta proprio ad abrogare questa giovanissima legge a causa dei suoi articoli portanti introdotti nel Codice Penale, il 613-bis (Tortura) e il 613-ter (Istigazione del pubblico ufficiale a commettere tortura), poiché ritenuti "troppo penalizzanti per le forze di polizia". Infatti, proprio sul finale della proposta, si legge che l'abrogazione del reato di tortura servirebbe a "tutelare adeguatamente l'onorabilità e l'immagine delle Forze di polizia": la violenza non è una prerogativa che rientra nella funzione delle forze dell'ordine, ma è un qualcosa da condannare; invece, sarebbe proprio il mantenimento di tale legge a garantire la loro "onorabilità e immagine", poiché mette in luce tutti coloro che svolgono il loro lavoro in maniera irreprendibile, distaccandosi da tutti gli episodi di maltrattamento.

Quindi, siamo sicuri sia davvero questo il fine ultimo della proposta?

Il caso Silicon Valley Bank

COSA SUCCIDE QUANDO CROLLANO LE BANCHE?

È il 10 marzo 2023 quando arriva dai telegiornali la notizia che una delle banche più importanti della California è andata in fallimento. Qualche giorno dopo è la ben più grande Credit Suisse a dare segni di cedimento con un meccanismo simile a quello della precedente, sebbene la Silicon Valley Bank fosse una banca anormale rispetto a quelle europee. Essa si concentrava sullo status di banca al centro del sistema del "venture capital", cioè l'apporto di capitale di rischio da parte di un fondo di investimento per finanziare l'avvio o la crescita di un'attività in settori ad elevato potenziale di sviluppo, innovazione e attrattiva, ma anche di fallimento.



I clienti della SVB erano, infatti, prettamente start-up, cioè imprese emergenti appena quotate in borsa che puntavano ad essere leader di un settore innovativo in breve tempo.

La mancata diversificazione della clientela, l'aumento delle obbligazioni da parte della banca (cioè degli investimenti che permettono di ottenere il rimborso con gli interessi della somma versata alla loro scadenza) per ottenere un reddito da interessi aggiuntivo e far fronte a una domanda limitata di prestiti da parte dei clienti, e la mancanza di gestione del tasso di rischio, hanno portato al crollo della Silicon Valley Bank. L'escalation è di fatto iniziata quando la clientela ha manifestato il bisogno di liquidità, cioè denaro contante: non potendo vendere i titoli detenuti fino a scadenza per non incorrere in gravi perdite, la SVB ha dovuto vendere 21 miliardi di dollari del proprio "portafoglio disponibile per la vendita", con una perdita sommatoria (tra entrate e uscite) di 1,8 miliardi di dollari. Anche la Credit Suisse ha seguito lo stesso meccanismo discendente: crisi di liquidità, rumors che corrono, clientela spaventata, crisi aggravata, fallimento.



Quest'ultimo, nel caso della SVB, verrebbe a costare, secondo una stima dell'agenzia federale USA Fdic, circa 20 miliardi di dollari totali. A comprare il passivo e l'attivo della Silicon Valley Bank è stata la First-citizens, una banca statunitense fino a questo momento rimasta nell'ombra, il cui ceo Frank Holding Jr ha commentato «È stato un pregevole accordo in partnership con Fdic che dovrebbe instillare fiducia nel sistema bancario».

Credit Suisse è invece riuscita a salvarsi dal fallimento poiché non c'è stata la stessa corsa ai depositi che la SVB ha dovuto subire. In questo caso specifico, anche grazie ad un'assicurazione di 9 miliardi di franchi e 100 miliardi di liquidità messa a disposizione dalla Banca Centrale Svizzera, si è potuti giungere a una fusione con la Ubs, evento alquanto scandaloso nell'ambiente bancario svizzero, in quanto rivale storica della Credit Suisse.

«Pojechali!, Partenza!»

PER LA PRIMA VOLTA OLTRE I CONFINI DELLA TERRA

All'inizio del mese di aprile 2023 sono stati nominati i quattro astronauti che partiranno in orbita intorno alla Luna nel 2024, con la missione Artemis 2; quasi sessantadue anni prima, il 12 aprile del 1961, Jurij Gagarin, pilota dell'aeronautica militare sovietica, compì un'orbita intorno alla Terra, diventando il primo uomo a viaggiare al di fuori dell'atmosfera terrestre.



Sotto la pressione della guerra fredda, l'Unione Sovietica, che aveva già lanciato il primo satellite nello spazio, programmò questa missione: dopo vari test con animali, decise appunto di lanciare Jurij Gagarin, con la sonda Vostok 1. Fu scelto in primo luogo per le sue abilità, ma anche per le sue caratteristiche fisiche, dato che la navicella poteva ospitare solo un cosmonauta alto meno di 1,70 m (Gagarin era alto 1,57m) e che pesasse meno di 72 kg; un altro elemento che giocò a suo favore, per motivi propagandistici, furono le sue umili origini: era infatti figlio di un falegname e di una contadina, sposato con un'infermiera e già padre, all'epoca dell'impresa, di due bambine.

La missione prevedeva che la Vostok compisse un'orbita completa intorno alla Terra: per un tempo complessivo di 108 minuti, raggiunse un'altitudine massima di 302 km, viaggiando a una velocità di 27400 chilometri orari; una particolarità fu il fatto che i controlli della navicella erano gestiti da un autopilota, visto che non si era a conoscenza di come un uomo avrebbe potuto reagire in quelle circostanze, e i comandi manuali erano attivabili solo in caso di necessità.



Questo avvenimento divenne una pietra miliare per l'esplorazione spaziale, di estrema importanza storica: infatti questa missione diede un forte impulso alla corsa allo spazio, tanto che, meno di un decennio dopo, l'uomo si sarebbe ritrovato molto più lontano, sulla superficie della Luna, e poi ancora oltre, con satelliti intorno alla Terra e sonde in tutto il Sistema Solare, e oggi, a partire da questa missione, quello che prima era un avvenimento più che straordinario è diventato la normalità.

Insomma, mentre si apriva un nuovo orizzonte per la società umana e qualcosa che prima era distante ed etereo divenne, tutto ad un tratto, vicino e accessibile, ciò che era conosciuto venne visto da una prospettiva del tutto nuova e rivoluzionaria. «Il panorama è assolutamente bello e nuovo... la superficie terrestre cambia colore mentre

viene illuminata dal cielo nero, dove posso vedere benissimo le stelle». Per la prima volta, l'uomo vedeva la Terra da lontano e a colpire il suo sguardo fu il colore, come rivela lo stupore nelle parole di Gagarin, nel notare che la Terra appariva blu e non verde-marroncino come si credeva. «Lungo l'orizzonte c'è una striscia di un arancione brillante che poi assume una sfumatura d'azzurro, e poi passa al nero. Quello che mi colpisce di più è quanto sembra vicina la Terra, anche da questa altezza».

"Juri's Night" è il nome con cui è noto l'evento che ogni anno, da qualche tempo, coinvolge esperti e appassionati di astronomia e astronautica nel mondo: la "notte di Juri" è in qualche modo la notte di tutti noi, perché ci ha regalato lo sguardo sullo spazio, il sogno dell'infinito, attraverso gli occhi di un giovane che, morto a soli 34 anni, ci ricorda il senso della parola "immortalità" entro logiche e dinamiche di potere che rischiano di schiacciare e svilire anche le ambizioni più belle.



La tua vita e la mia

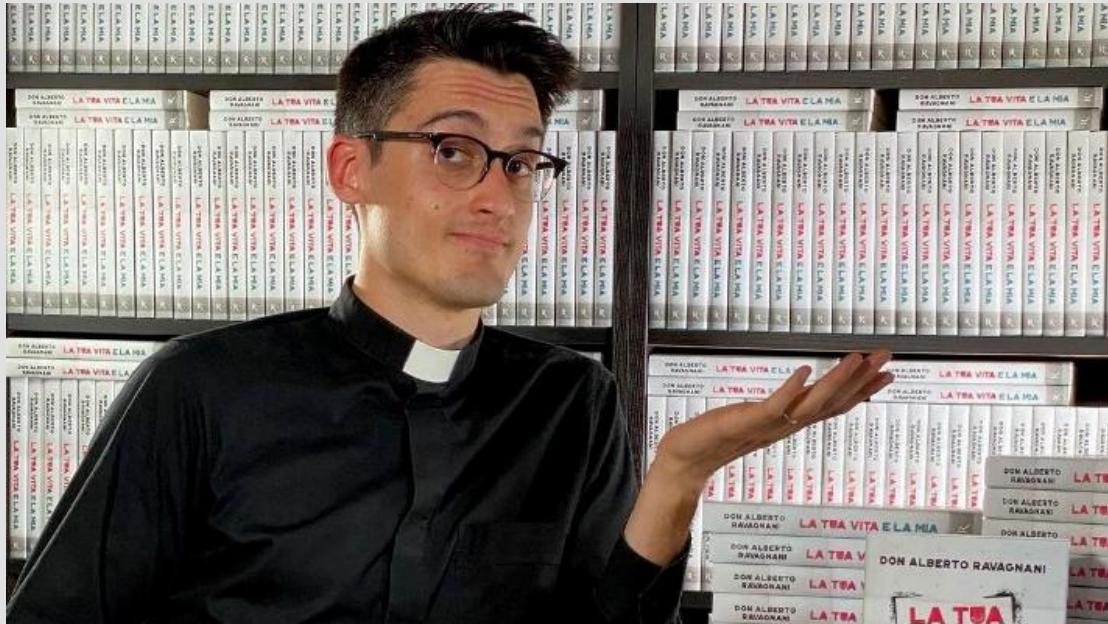
BISOGNA ESSERE AMICI PER ESSERE FELICI.

OLTRE LE APPARENZE

Sono passati ormai due anni dalla pubblicazione del suo libro, eppure Don Alberto Ravagnani fa ancora parlare di sé.

Don Alberto nasce nel 1993, lascia il Liceo Classico dopo poco tempo per entrare in seminario, proseguendo qui il suo percorso di studi. Nel 2018 riceve l'ordinazione sacerdotale e gli viene assegnata una parrocchia. Da parroco inizia subito a farsi strada nel mondo dei social, e diventa talmente famoso da essere chiamato da Fedez e Luis Sal per una puntata del loro podcast "Muschio Selvaggio". La discussione con lo youtuber ilMasseo riguarda le bestemmie, e Don Alberto chiaramente difende la sua posizione contraria all'uso di tale linguaggio. Questa "amicizia" con il rapper milanese però non dura e in occasione della centesima puntata del podcast, tra i protagonisti di quella che aveva ottenuto il maggior numero di ascolti viene richiamato solamente ilMasseo che, insieme a Fedez, inizia a denigrare Don Alberto. La sua popolarità, tuttavia, non ne ha risentito, anzi: se possibile, il seguito del prete è aumentato, come la solidarietà del pubblico che continua a supportarlo. Oggi conta 150.000 followers su Instagram ed è un "Influencer" particolare, ma molto amato anche dai giovani, con i quali continua ad avere un contatto diretto grazie alle sue attività oratoriali ed ecclesiastiche varie.

Il suo libro "La tua vita e la mia", pubblicato nel 2021, continua, a distanza di due anni, ad appassionare sia i ragazzi che gli adulti. Il romanzo narra la storia di due ragazzi, Federico e Riccardo, apparentemente del tutto diversi l'uno dall'altro: il primo appartiene a una famiglia agiata, veste di marca, studia al liceo classico e passa il suo tempo all'oratorio di San Filippo con i suoi amici; Riccardo tutto questo non se lo può permettere: la sua non è una vita facile, non ha mai conosciuto il padre e sua madre è ricoverata in un centro tumori; ha lasciato la scuola e lavora come rider per portare almeno il cibo sulla tavola. L'unica luce nella sua vita è la sorellina di sette anni della quale deve prendersi cura. I mondi di Federico e Riccardo sembrano totalmente diversi eppure la vita, tramite una "serie di sfortunati eventi" li spinge a frequentarsi. Inizialmente si potrebbe pensare che due come loro si odino, ed è anche quello che succede, in particolare perché sono entrambi innamorati della stessa ragazza, ma l'intervento del parroco don Andrea li farà avvicinare e conoscere. Così, tra mille diffidenze reciproche, Riccardo e Federico iniziano a scrutarsi, per poi confrontarsi fino a diventare amici inseparabili.



Personaggio chiave all'interno della vicenda è sicuramente don Andrea, il giovane parroco della chiesa di San Filippo, che tramite i social arriva al cuore dei suoi ragazzi e che spingerà Federico ad avvicinarsi a Riccardo, a non lasciarsi intimorire da quella dura corazza e a stargli vicino, anche quando la strada per il suo cuore sembrerà impervia. Si potrebbe dire che il personaggio di don Andrea sia lo specchio di don Alberto: il suo amore e la dedizione per i ragazzi si riflettono in maniera cristallina nelle pagine del romanzo, nelle parole che raccontano in maniera unica il mondo dei ragazzi. Aspetti che si riscontrano anche nei suoi canali social: infatti a causa, o grazie, al lockdown, che lo costrinse a stare lontano dai suoi ragazzi dell'oratorio e della scuola in cui insegnava, è diventato un comunicatore molto importante, spopolando su YouTube, su Instagram e con un podcast, facendo dei social uno strumento al servizio della sua missione.

Le vicende del romanzo sono così verosimili e appassionanti, da dare l'impressione che siano state vissute realmente dall'autore, aspetto rafforzato dalla narrazione in prima persona. Il punto di vista è quello di Federico, del quale si nota la crescita personale: da ragazzo pieno di pregiudizi a uno che si impegna per aiutare chi ha meno di lui, capace di scoprire in Riccardo una delle persone più importanti della sua vita.

Sarà la storia dei due ragazzi a farvi innamorare di questo libro; le loro vite, così diverse ma al tempo stesso così simili: la cautela di entrambi i protagonisti nell'approcciarsi e quell'iniziale odio reciproco che ben presto si tramuterà in amore fraterno insegnano come non bisogna mai fermarsi alle apparenze, ma sempre cercare di andare oltre, vedere ciò che c'è oltre la superficie.

Ed è proprio questo il messaggio che vuole lasciare Don Alberto: non ci si deve far ingannare dal primo sguardo: per giudicare un libro occorre leggerlo, scoprire ciò che le sue pagine nascondono, andare in fondo, perché spesso le storie più belle si nascondono anche dietro brutte copertine.

“72 Seasons”

IL NUOVO ALBUM DEI METALLICA SEGNA UN RITORNO ALLE ORIGINI

A distanza di quarant'anni dall'uscita della loro opera prima "Kill 'em all", i Metallica hanno pubblicato il 14 aprile 2023 il loro nuovo album: "72 Seasons". I "Four Horsemen" del thrash metal, ormai sessantenni, decidono di analizzare i vari aspetti dei primi diciott'anni della vita di una persona (72 stagioni, appunto) che, a detta del frontman James Hetfield, sono gli anni "che formano il nostro vero o falso io. Un possibile incasellamento intorno a che tipo di personalità siamo."

Questo album, dal punto di vista delle sonorità e del carattere generale, segna un vero e proprio ritorno alle origini, un tentativo - pur con i suoi alti e bassi - di rispolverare il thrash metal nudo e crudo che ha caratterizzato i primi anni della band. Il primo singolo estratto dall'album è Lux Æterna, uscito senza alcun preavviso il 28 novembre 2022.



Questo brano conferma che i Metallica non hanno ancora perso la grinta che li ha sempre contraddistinti: una sezione ritmica aggressiva (Lars Ulrich alla batteria e Robert Trujillo al basso) e i veloci riff di chitarra di Hetfield e Hammett costituiscono questo incisivo requiem in chiave metal. Il singolo "If Darkness had a son" è stato invece presentato al pubblico in una maniera tanto inedita quanto al passo coi tempi: il 24 febbraio è apparso sul profilo TikTok della band un video in cui Lars Ulrich suonava un groove di batteria non appartenente a nessuna canzone dei Metallica già edita; il giorno dopo il video è stato duettato da Robert Trujillo, che ha aggiunto la linea di basso alla batteria; nei due giorni successivi si sono aggiunti James Hetfield e Kirk Hammett, i quali, assieme ai video degli altri due membri del gruppo, hanno "assemblato" l'intro del brano sopracitato. Altre canzoni degne di nota sono "Shadows Follow", in cui la performance vocale di Hetfield è forse la migliore dell'intero disco, e "Room of Mirrors", una traccia molto dinamica, che richiama sonorità hard rock anni '70. In quest'album si respira nuovamente un'alchimia perduta ai tempi di "St. Anger" e finalmente riconquistata dai quattro membri della band.

Tuttavia, ovviamente, non si tratta di un'opera esente da difetti; la critica più ricorrente, ripresa da moltissime riviste del settore, è l'eccessiva durata delle tracce. I Metallica hanno sempre abituato il loro pubblico a canzoni molto lunghe, ma ciò che rendeva quest'aspetto un punto di forza era la grande dinamicità dei pezzi: Master of Puppets, Fade to Black, One, Nothing Else Matters, per citare alcuni esempi, sfruttano cambi di sonorità, tempo e tonalità per costruire un climax all'interno dei brani. Il grande difetto di alcune canzoni all'interno di "72 Seasons" (che dura ben 77 minuti totali) è la prolissità. "Inamorata" è la traccia più lunga del disco, 11 minuti, ma all'ascolto, purtroppo, risulta ripetitiva e sempre uguale a sé stessa. Tuttavia questa problematica non influisce troppo negativamente sulla godibilità generale del disco.

"72 Seasons" è dunque un lavoro discografico che, pur non essendo al livello dei grandi capolavori dei Metallica, soddisfa le aspettative dei fan e riconferma la band californiana nell'olimpo del thrash metal.



Sull'universo



Il cosmo: lontananza relativa

Gli antichi cinesi costruivano torri di pietra per poter guardare gli astri più da vicino. Ritenere che le stelle e i pianeti siano molto più vicini di quanto in realtà sono è per gli uomini qualcosa di naturale."
(Stephen Hawking)

L'8 aprile la sonda della NASA Juno ha completato il suo cinquantesimo avvicinamento a Giove, il pianeta più grande del nostro Sistema Solare, fornendoci delle immagini spettacolari delle sue lune, asteroidi e anelli. Questa sonda è arrivata per la prima volta sul pianeta nel 2016 per fornirci maggiori informazioni sulla sua atmosfera, la magnetosfera e la sua stessa struttura, offrendoci moltissimi dati per approfondire la ricerca su quest'ultimo

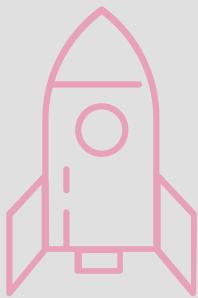


Giove è il quinto pianeta del Sistema Solare per ordine di distanza dal Sole ed è classificato, come anche Urano, Nettuno e Saturno, come un gigante gassoso. La sua struttura è pluristratificata: il nucleo solido è rivestito da un mantello di idrogeno metallico che esercita sul primo grandissime pressioni. Esso ha una composizione, in realtà, molto simile a quella del Sole, formato da idrogeno ed elio con piccole quantità di altri gas, come ammoniaca, metano e acqua.

È proprio quest'ultima a dargli l'aspetto sfumato che assume ai nostri occhi: le sue nuvole si intrecciano tra loro in figure intricate come vortici, dipinte di blu, grigio e castano, ancor più intense sul fondo della foto prima di cadere nell'ombra buia, che ricordato i cieli della "Notte stellata" di Van Gogh.

L'immensa bellezza di Giove è sicuramente uno dei fattori che ha destato per prima la curiosità umana verso la natura di questo pianeta, ma non l'unico, in quanto i suoi elementi di rilevante interesse scientifico sono vari, soprattutto le sue lune, Europa, Ganimede e Callisto. Perché tutta questa attenzione verso dei semplici satelliti?

Semplice: sotto la loro sconfinata superficie ghiacciata si potrebbero nascondere oceani che consentirebbero lo sviluppo della vita. Proprio per lo studio di queste lune, il 14 aprile è stata lanciata una nuova sonda verso Giove, Juice, che dovrebbe entrare nell'orbita di Giove tra otto anni; essa sfrutterà la spinta gravitazionale della Terra, della Luna e di Venere compiendo 4 flyby planetari per percorrere 700 milioni di chilometri. Il nome, Juice, è proprio una sigla che sta per JUpiter ICy moons Explorer (esploratore delle lune ghiacciate di Giove).



e ne descrive la missione. Essa inizierà la sua analisi dall'atmosfera e dalla magnetosfera di questo grande pianeta, per poi passare alla raccolta dei dati che gli scienziati sperano ci possano chiarire l'origine delle sue lune, così diverse tra loro: misurerà lo spessore della calotta ghiacciata di Europa, sperando nella scoperta di un oceano di acqua liquida sottostante; andrà a cercare quest'ultima anche nei crateri sotterranei di Callisto, in un mondo completamente diverso dal nostro; infine, verificherà le condizioni abitative di Ganimede, unica luna con una magnetosfera attiva. Questa missione non ci porterà da subito dei risultati effettivi, in quanto si prevede la sua conclusione nel 2035, ma sicuramente in futuro tale ricerca ci porterà a raccogliere maggiori informazioni su quelli che definiamo "luoghi abitabili".



Sono uscite stasera ma non ho letto l'oroscopo



Edizione speciale: trova la citazione

Toro

Il toro è nell'arena, però non c'è il torero, cos'è questo mistero? Chissà dove sarà... Vi sentite in trappola ma non vedete chi sia il responsabile e quindi cercate di incolpare chiunque. Il nostro suggerimento? Il documento del 15 Maggio.

Gemelli

Cari Gemelli, il mondo non gira a conto vostro. Avete passato una vita sempre in due, ma ora siete ognuno per le sue. Dopo un brusco litigio con la vostra ex-anima gemella troverete una nuova passione: il recupero delle materie. Buona fortuna e non pensate troppo alla rottura.

Cancro

Cancro, amici carissimi, la solitudine fra noi ci permette di comprendere quanto voi stiate bene da soli. Purtroppo il solo modo di passare l'anno è fare fronte comune con i vostri compagni o colleghi, diversamente la salita sarà ardua da scalare.

Leone

Cari Leone, la vita vi si sta rivoltando contro. Questa infatti segue la dura legge del gol, fate un bel gioco però: se non avete difesa, gli altri segnano. Per questo Maggio cercate di adottare una strategia migliore, o provate a cambiare insegnante o allenatore, come ha fatto il Cagliari.

Vergine

Cari Vergine, capiamo la vostra noia e afflizione di questi due mesi così faticosi, ma sono gli ultimi sforzi. A voi servirebbe proprio una special per l'estate che avanza, vi daremo una vespa che vi porti in vacanza.

Bilancia

Bilancia, sappiamo benissimo che non sapete chi siete, ma state con chi volete e questa è la soluzione per la vostra indecisione. Lavorare per vivere è sentirsi morto, per questo cercate di scegliere una facoltà che possa ispirarvi piuttosto che una che vi possa far guadagnare tanto.

Scorpione

Scorpione belli, anche voi siete esausti e sinceramente si vede. Cercate di sfruttare le domeniche a disposizione per far prendere aria alla mente e smettete di pensare a quel 4 in inglese. Noi non possiamo fare altro che augurarvi che la Forza sia con voi.

Sagittario

Sagittario, per questo mese cercate di aiutare i Cancro nei compiti in classe, anche se non vi stanno molto simpatici. La prima regola del Copyclub: non parlare mai del Copyclub.

Capricorno

Capricorno, in questo mese assisterete ad un ritorno inaspettato. A voi non resta che chiedere perdono, sì, quel che è fatto è fatto, voi però chiedete scusa (anche senza regalare una rosa), soprattutto se si tratta di un ritorno in Presidenza.

Aquario

Cari Aquario se un genio vi chiedesse tre desideri sarebbero sicuramente: una casa con piscina, l'assenza del mutuo e vivere da soli. Preferiste che non esistesse il mondo, nemmeno la città più bella che abbiate mai visto. Pur di passare questi mesi in pace e tranquillità buttereste al vento anni e anni di storia dell'arte.

Pesci

Sappiamo bene, cari Pesci, che nella vostra testa c'è una tempesta e non è temporaneo questo temporale. Continuate a dire "niente da fare, lasciami stare, tutto normale", ma non è così. Cercate di esternare di più le vostre emozioni, che a tenervi tutto dentro non sarete più voi a studiare psicologia, ma lei a studiare voi.

Ariete

Ariete, voi avete giurato un amore eterno e se non fosse stato così, sareste andati all'Inferno. Siete pronti ad affrontare un viaggio dantesco alla ricerca della vostra Beatrice, pur di non risvegliarvi soli soli. Ricordate che se c'è una crisi la manderete via, perché i problemi vostri sono problemi nostri.

La nostra redazione

Sarah Valenti
Gaia Mossa
Eleonora Nocco
Stafania Salis
Sanaa El Abi
Anna Lisa Lecis
Caterina Mossa
Michela Chessa
Matteo Mastinu
Angelica Loi
Adele Pisanu
Ornella Serra
Claudio Cucciari
Alessio Manca



Al prossimo numero!

